

*Luigi e Zelia Martin
genitori che generano santi*

*I genitori di Teresa di Lisieux
Patrona delle Missioni
e Dottore della Chiesa*



*Il Piccolo Fiore
di Gesù
e il suo Tempio in Anzio*

4
2011

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 3/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB - Roma



Il Piccolo Fiore di Gesù e il suo Tempio in Anzio

**RIVISTA BIMESTRALE
DI CULTURA RELIGIOSA**

Provincia Romana
Carmelitani Scalzi

Num.4 - Luglio - Agosto 2011 - Anno 58°

Direttore responsabile

P. Ennio Laudazi ocd.
S. Maria della Vittoria - Tel. 06.42.74.05.71
Via XX Settembre 17 - 00187 Roma

Capo Redattore e Amministratore

P. Candido Lucchetti ocd.
S. Maria della Vittoria - Tel. 06.42.74.05.71
Via XX Settembre 17 - 00187 Roma

Redazione: P. Onorio Di Ruzza,
Maria T. Cristofori, Maria T. Palitta,
Claudia Sebastiani, Roberto Scaccia,
Elisabetta Graniti, Manuela Rea.

Tipografia: Bannò edizioni

P.le di Capocroce 1/a
00040 - Frascati (RM)

Finito di stampare a luglio

In copertina: *Beati* Luigi e Zelia,
genitori di Teresa di Lisieux

Anno 2011 - **TARIFFA INTERA**

c.c.p. 25615006

www.carmelitaniroma.it

Pubblicazioni

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine.

Registrato presso il Tribunale di Roma
n. 15457 del 28 settembre 1977.

Poste Italiane SPA

Spedizione in abbonamento postale,

- D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.

1, comma 2, DCB - Roma

sommario

- | | | |
|----|--|--------------------------------|
| 3 | Editoriale | |
| | La grazia della vocazione | La direzione |
| 4 | Spiritualità | |
| | La rosa sfogliata ai piedi di Gesù | di M. Teresa Palitta |
| 8 | La pagina Mariana | |
| | Una santità per tutti i tempi | di Jean Clapier |
| 10 | La pagina vocazionale e dei giovani | |
| | Pellegrinaggio delle universitarie | di Elena Di Bernardo |
| 14 | La pagina missionaria | |
| | Viaggio nella R. D. del Congo (V parte) | di Roberto Scaccia |
| 17 | Convegno missionario | di Carla Rossini |
| 19 | L'Iter Formativo per i membri dell'OCDS | di M. Teresa Cristofori |
| 22 | Catechesi del Papa | |
| 25 | Testimonianza | |
| 28 | Notizie | |
| 31 | Da Anzio | |
| | Giornata dello sportivo | |

INFORMATIVA AI SENSI ART. 13 DECRETO LEGISLATIVO N. 196/03.

Si informa il gentile abbonato che il trattamento dei dati personali viene effettuato nel pieno rispetto del decreto legislativo 196/2003, i quali saranno inseriti all'interno della banca dati della nostra rivista. In base a tale legge il trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza e dei Suoi diritti. Ai sensi dell'art. 13 si informa il nostro abbonato che i dati sono raccolti al fine di eseguire la regolare prestazione di spedizione della rivista in abbonamento ed il trattamento avviene con le seguenti modalità: manuale e cartaceo. Lei potrà rivolgersi per far valere i Suoi diritti così come previsti dall'articolo 7 del d. lgs. n. 196/2003, cioè la conferma dell'esistenza o meno dei dati che la riguardano, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima ed il blocco dei dati trattati in violazione di legge, l'aggiornamento, la rettifica ovvero l'integrazione dei dati, l'ottenimento di attestazione che le operazioni descritte sono state portate a conoscenza di coloro ai quali i dati sono stati comunicati o diffusi.

La grazia della vocazione

Nella *pagina mariana* è tratteggiata la spiritualità di Zelia Martin, *nell'editoriale* vogliamo delineare la presenza attiva di Luigi Martin in riferimento alla vocazione di Teresa di Lisieux.

Con la grazia del Natale 1886 Teresa viene liberata dal suo temperamento infantile per lanciarsi in “una corsa da gigante” che le permette di realizzare la sua vocazione, ottenendo la capacità di rispondere alla chiamata di Dio con scelta libera e personale e non come frutto di condizionamenti affettivi e familiari. Non dimentichiamo, comunque, che Teresa rimane ancora fragile sul piano affettivo ed emotivo. La conversione avverrà durante il decorso della malattia del papà, riconoscendo in lui il volto di Cristo sofferente ed entrando in un abbandono fiducioso che più tardi chiamerà “la sua piccola via”.

L'annuncio quindi della sua vocazione nel Carmelo provoca al papà uno shock: non s'aspetta che la sua “Reginetta”, in una età così giovane (15 anni), gli chieda il permesso di diventare carmelitana! Teresa sceglie la festa solenne di Pentecoste del 29 maggio 1889 per confidare il segreto al “suo amato Re”. Lo narra nelle belle pagine del *Manoscritto A*, 49v°-50v°.

Teresa ammira l'atteggiamento commosso del papà e la pienezza favorevole della sua risposta. Sostiene con delle motivazioni soprannaturali la vocazione della sua “piccola Regina”, pur cosciente delle difficoltà oggettive della sua scelta. Addirittura, papà Luigi le propone di accompagnarla da Mons. Hugonin, vescovo di Bayeux, il 31 ottobre. Il Vicario generale presente all'udienza dice stupefatto che mai si era vista una cosa simile: “Un padre che ha tanta premura di donare sua figlia al buon Dio, quanto questa bambina ne ha di offrire se stessa!”.



La direzione

La rosa sfogliata ai piedi di Gesù suo Sposo

“Nel cuore della Chiesa mia madre, io sarò l'amore”

M. Teresa Palitta

“**S**ì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore. Così sarò tutto... e il mio sogno sarà attuato!”. Anche il nostro. Volevamo navigare nelle certezze, volevamo toccare la santità in forma diversa dalla consuetudine; volevamo soprattutto un cuore che potesse palpitarci con il nostro, per provare ad amare con la stessa forza, ed ecco i favori dello Spirito: l'invito a occuparci di mistica, la più semplice, la più accessibile, per evitare il conflitto le opere di vasta elevatura.

Volevamo cercare il buon seme tra i fiori di campo, ed ecco la pratolina. In apparenza nulla di profondo; ma poi, docilmente, lasciandoci guidare dalle sue fragranze, scopriamo l'abisso di misericordie cui precipitare, per un lavacro, e poi riemergere, con la forza della fede che sposta le montagne, per allargare gli spazi e vincere le strettezze nelle quali operano i pusillanimità. Il cuore della Chiesa attende di battere in ogni petto, eppure vi è chi dubita e apre il diverbio tra la coscienza e la grazia.

Intanto trascorrono i giorni e le molte considerazioni a danno dello Spirito formano il monumento all'ingratitudine

umana. Abbiamo mai parlato dell'amore? Siamo mai penetrati dalle fessure dell'anima (quella altrui) per far luce all'interno? Ci siamo mai occupati (con la forza del pensiero) degli agonizzanti senza Dio? Abbiamo camminato speditamente tra i rovi dell'abbandonato, dell'illuso, del dubbioso? Ci siamo presi cura del piccolo territorio dove ogni giorno si attenta all'innocenza, ai deboli, ai disperati?

Questo è il cuore della Chiesa, che è Cristo, l'Unto di Dio!

Non vi potrà mai essere palpito superiore a quello che suscita la Carità; essere convogli viventi, carichi del mandato sacramentale: vivere il battesimo allargando il cuore della Chiesa, assumendoci la responsabilità di quel carattere impresso nel





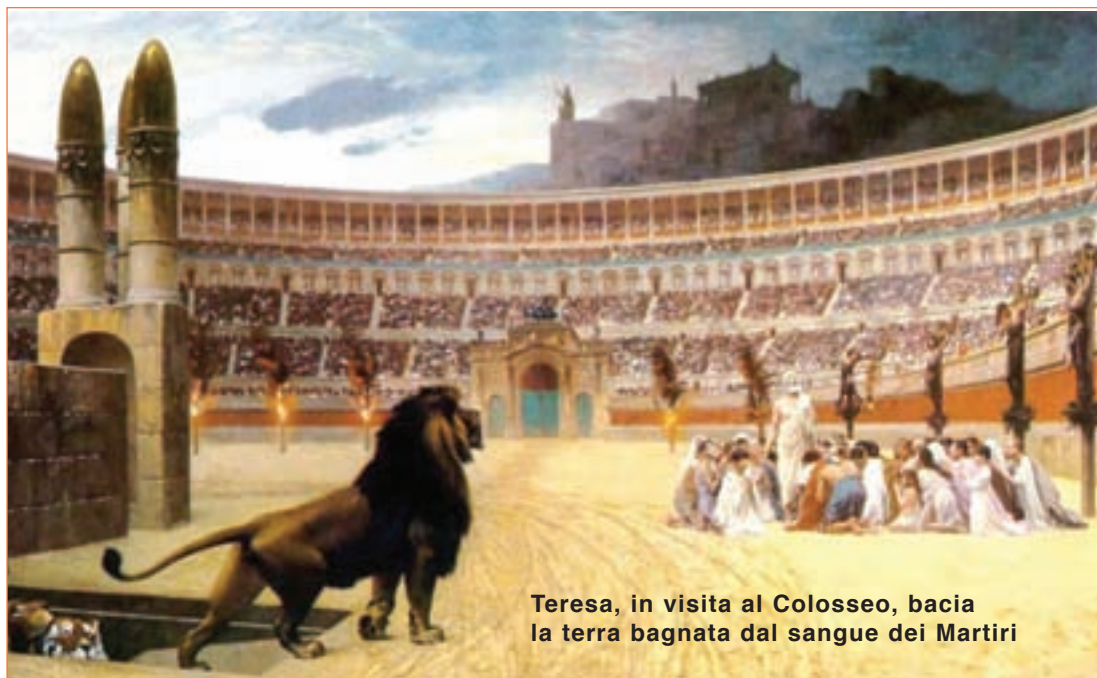
nostro spirito in forma indelebile. Ecco come il piccolo Fiore espone il dono della carità: “Pensando ai tormenti che verranno inflitti ai cristiani nel tempo dell’anticristo, trasalisco, e vorrei per me quei tormenti”. Non ci sembri azzardata l’idea che molte pene possano essere mitigate in virtù di questo suo amore. Impossibile immaginare quanto fosse grande la sua offerta; una cosa però è comprensibile: la risposta di Gesù.

Non vi è passo nella vita di Teresa in cui non appaia la divinità, dalle minime

forme alle massime; tutto è provvidenza, ogni cosa è pervasa da quell’insondabile mistero che tuttavia si palesa nelle espressioni della bimba che non cesserà mai d’essere tale. La sua maturità si realizzerà con l’amore succhiato nel latte materno. Una predestinata, senza dubbio, ma con una gamma di valori umani e con molte possibilità per potersi introdurre nella vita sociale.

Scelse l’esilio nell’esilio, e lo scelse per essere tutto. Chi potrà dubitare del prodigio? Non solo la rinuncia ad ogni consolazione, ma il desiderio della sofferenza, per evitarla agli altri e per meglio aderire al mistero della Redenzione.

Prima ancora che l’ansia missionaria le si sviluppasse, vi era quella di consolare la Vittima divina: l’abbraccio con lo Sposo doveva comprendere o altro, nel circuito dell’umanità, aperto poiché esposto alla grazia e alla misericordia. Così come non avrebbe sopportato vivere fuori del Carmelo, non poteva concepire l’idea d’essere amata dal Signore senza che al rito partecipasse l’umanità intera. Se il suo posto era



Teresa, in visita al Colosseo, bacia la terra bagnata dal sangue dei Martiri

nel cuore della Chiesa (sorgente di irradiazione) nessuno sarebbe stato escluso dal suo amore: “Voglio soffrire per amore e perfino gioire per amore, così getterò fiori davanti al tuo trono; non ne incontrerò uno senza sfogliarlo per te”. Studiando la sua anima, si viene a conoscenza dell’aspetto fondamentale: la lode ininterrotta. Come lampada vivente Teresa si elevò a tal punto, presso il trono dell’Agnello, da non desiderare altro che far luce, sulle meraviglie del Signore, calandosi nel mistero per non trascurare nulla, per consumare tutte le forze e non restare indietro.

Sentendosi piccola cosa, null’altro poteva essere grande più dell’amore; e quando la creatura ama totalmente, quella è la pienezza.



Nella santità della Chiesa vi è chi cammina con le opere e vi è chi ringrazia per le opere. Dietro le grate del Carmelo, per lei vi fu la piccola opera; l’altra, la grande opera, la indirizzò a noi, senza saperlo, con la mediazione e il duplice amore dei beati abitanti del Cielo.

Il nostro assunto ha un solo significato: spargere le certezze come prezioso lenimento sulle piaghe dei tempi (che si rivelano sempre più distanti dalle leggi dell’amore) così come Teresa sparse i petali dei fiori, dopo averli sfogliati. La grande lezione consiste nel saperla piccola e umile, ma così forte sul cammino di perfezione, da situarsi nel punto più alto della Chiesa, l’amore. Ancora una volta dobbiamo riflettere sulla veste nuziale per prendere parte alle nozze dell’Agnello. Né oro né argento, ma la fusione con la Vittima:

Gesù, sono troppo piccola per fare cose grandi, e la follia mia è sperare che il tuo Amore mi accoglia come vittima! La mia follia consiste nel supplicare le aquile, sorelle mie, perché mi ottengano la grazia di volare verso il Sole dell’Amore con le ali stesse dell’Aquila divina”. Sappiamo dove posano le aquile, e non sono che piccola parte d’universo; noi abbiamo l’ansia dell’eternità: giungere al di là del muro divisorio, che separa l’esilio dalla Patria.

Ma in quest’ansia è racchiuso lo spirito (il nostro) scaturigine divina, perciò signore e padrone del corpo-umanità, umiliato dalle imperfezioni disposto a spiccare il volo con le ali della volontà. Chi ci potrà levare gioia dell’appartenenza regale? Essere figli di Dio significa dominare sulle cose senza possederle; vuol dire uscire dalle pastoie e con estrema disinvoltura

mirare alto, attratti dalla Maestà della luce, che vede la nostra, punto infinitesimale che tuttavia risplende col riflesso dell'Agnello, immolatosi per disciogliere i ghiacci delle montagne avido: Oh, Gesù, perché non posso dire a tutte le piccole anime quanto ineffabile è la tua condiscendenza...”.



Gesù, sono troppo piccola
per fare cose grandi, e la follia mia
è sperare che il tuo Amore
mi accolga come vittima!

Lo sapevate

Giorgio La Pira, nella sue Lettere alle claustrali, definite da Giuseppe Lazzati una vera e propria "teologia della storia", racconta anche il suo pellegrinaggio a Mosca (1959) dove si era recato per eseguire il "mandato" di portare il messaggio della Madonna di Fatima ai grandi destinatari cui esso era diretto (Cfr *Lettera XXIX*).

Integrando la cronaca fatta dal suo amico giornalista Vittorio Citterich, aggiunge: "Lo portai alla Chiesa russa, durante il lungo colloquio che ebbi col Metropolita di Mosca. Gli consegnai una piccola scultura della Madonna di Fatima, molte riproduzioni della SS. Annunziata di Firenze, molte immagini di santa Teresa del Bambino Gesù".

Il altre Lettere indirizzate alla "reverenda Madre", La Pira chiede di pregare e ringraziare (secondo i casi) la Madonna, San Giuseppe, santa Teresina, gli Angeli Custodi e tutti i santi del Paradiso! (Cfr *Lettera LI* e *Lettera LXIX*).

Una santità per tutti i tempi

Dal bel libro agiografico Luigi e Zelia Martin, una santità per tutti i tempi, Ed. Punto Famiglie, Angri (SA) 2011, stralciamo il racconto del pellegrinaggio della speranza a Lourdes di Zelia Martin, la madre di S. Teresa di Lisieux

di Jean Clapier



Il 17 giugno 1877 ella, che «ama così poco i viaggi», parte insieme alle figlie maggiori per Lourdes, via Le Mans e Angers, Il viaggio sarà un pellegrinaggio di sofferenza, costellato dall'inizio alla fine da incidenti di ogni tipo: le borracce bucate, le lamentele delle tre ragazze a causa della fatica del viaggio, la perdita della corona del rosario della sorella visitandina, il vestito strappato e soprattutto una caduta che provoca una torsione dolorosissima del collo e che la farà soffrire fino alla morte.

Dopo un viaggio durato quasi ventiquattro ore, Zelia giunge a Lourdes stremata. Ci tiene però ad andare a pregare la Vergine a digiuno: sosta alla grotta, partecipazione alla messa, immersione nella piscina... . Quando arriva alla grotta viene sopraffatta dalla fatica al punto di «non poter nemmeno pregare» cioè di recitare il rosario. Poi. «durante la messa [...] ero così prostrata che non ho potuto rendermi conto di nulla».

«Sono uscita in uno stato di completo annientamento e di là mi sono recata alla piscina. Guardavo con terrore quell'acqua gelida e quel marmo freddo come la morte. Ma bisognava ben decidersi e mi ci sono gettata con coraggio. Sì, ma... mancò poco che non soffocassi, sono stata obbligata a ritirarmi quasi subito, avrei dovuto entrare più adagio».

«Due ore prima di partire», ritorna di nuovo a immergersi nella piscina: «Avevo l'acqua gelata fino sopra le spalle, ma non era così fredda come al mattino; vi sono rimasta più di un quarto d'ora, sperando sempre che la Santa Vergine mi guarisse».

Il pellegrinaggio si conclude giovedì 21 giugno. Partenza per Angers e arrivo ad



Quando arriva alla grotta viene sopraffatta dalla fatica al punto di «non poter nemmeno pregare»

Alençon, via Le Mans, sabato 23 giugno. Malgrado le «tribolazioni» sopportate, la delusione di ritornare non guarita e «lo strapazzo [che l'ha] resa più malata», Zelia non si dispiace per nulla del suo pellegrinaggio. «Non mi pento di essere andata a Lourdes. [...] Oggi riprendo la novena e non la smetterò finché non sarò guarita o morta», scrive l'indomani del ritorno ad Alençon. Qui traspare tutto il temperamento energetico e determinato di Zelia. Una vera «lottatrice». Con tutta se stessa spera e continua a sperare fermamente in Dio e nella guarigione. Nonos-

tante tutto, non c'è nessuna flessione nella preghiera, solo perseveranza e fiducia. Un magnifico esempio d'equilibrio spirituale tra preghiera di domanda e abbandono alla Provvidenza:

«Ebbene, io attendo sempre questo miracolo dalla misericordia e dall'Onnipotenza di Dio, per l'intercessione della Sua Santa Madre. Non gli domando di togliermi completamente il mio male, ma soltanto di lasciarmi vivere alcuni anni per avere il tempo di allevare le mie figliole e soprattutto questa povera Leonia, che ha un così grande bisogno di me e mi fa tanta pietà».

Sabato 23 giugno, accompagnato da Celina e da Teresa, Luigi attende alla stazione d'Alençon. Alla vista di Zelia, è «felice (...) benché molto triste. Aveva passato dei momenti penosi dal giovedì, aspettando ad ogni minuto il famoso telegramma, ed ogni colpo di campanello lo metteva in agitazione». Ancora una volta, Zelia tranquillizza la sua famiglia rattristata perché il miracolo tanto atteso non è avvenuto. Senza il minimo scoraggiamento, avendo «sempre una fermissima speranza di guarire, anzi ne ha sempre di più», Zelia, con il suo tipico brio e vigore, riesce a rasserenare il suo caro Luigi al punto da «ridargli coraggio e riportare il buon umore in casa».

Domenica 25 giugno, Zelia scrive una lettera a Paolina, delusa dall'esito del pellegrinaggio e rimasta a Le Mans durante il viaggio di ritorno. Con tutto il calore del suo cuore materno e l'ardore della fede, la incoraggia:

«Non ho il tempo di scriverti di più; lo farò quando avrò ricevuto la tua lettera. Soprattutto coraggio e fiducia! Pregha con fede la Madre delle Misericordie, che verrà in nostro soccorso, con la bontà e la dolcezza della più tenera madre». •



Pellegrinaggio

*di giovani studentesse universitarie
sulla tomba del beato Fra' Isidoro
della Natività*

di Elena Di Bernardo

Il 28 maggio 2011 un numeroso gruppo di giovani, costituito prevalentemente da studentesse universitarie italiane e straniere che alloggiano a Roma presso il pensionato attiguo alla Casa Generalizia delle Suore Carmelitane Teresiane di via Tasso, guidato dalla Rev.ma Madre Generale, Suor Luisa Laudazi e dalla Madre Superiora della Comunità, Suor Marta Magistri, si è recato in pellegrinaggio a Boville Ernica (FR), presso la tomba del Fondatore della Congregazione, il Servo

di Dio Frate Isidoro della Natività della Beata Vergine Maria, di cui è in corso il processo di beatificazione.

Il desiderio di conoscere più approfonditamente la vita di santità condotta dal carmelitano scalzo laico attraverso la visita dei luoghi in cui egli è vissuto, ha operato ed ha fondato la prima Comunità del suo peculiare carisma, l'idea di poter vivere un momento di preghiera sulle sue spoglie, uniti alla volontà di trascorrere una giornata di autentica fraternità, ha

spinto noi giovani ad aderire con vivo entusiasmo all'iniziativa, che di fatto si è rivelata un'esperienza di notevole risonanza, sotto una molteplicità di profili. Durante il viaggio diretto da Roma a Boville Ernica (FR) - dove sono attualmente custoditi, presso la Chiesa della Madonna del Carmine, i resti mortali del Servo di Dio -, la Madre Generale ha illustrato con dovizia di particolari la personalità ed il carisma del loro venerato Fondatore, spiegando come egli, profondamente devoto della Madonna, nel solco della pregnante spiritualità di S. Teresa d'Avila, abbia deciso, nel 1737, di fondare l'Ordine terziario delle "Maestre Pie Carmelitane", approvato ed in seguito denominato Ordine delle Carmelitane Tereesiane. La Madre Generale ci ha spiegato quale furono gli intenti del loro Fondatore, ispirato a promuovere e curare la formazione umana e spirituale della gioventù. Tale ispirazione portò di fatto alla fondazione, proprio a Boville Ernica, della prima Comunità di Suore (definita "Casa Madre"), assiduamente e primariamente impegnate - in un armonioso intreccio tra vita contemplativa e apostolato missionario-, alla cura e alla educazione umana e cristiana dei bambini e dei fanciulli negli asili, nelle scuole, non escluso l'impegno in altre opere di assistenza. Narra anche alcuni episodi significativi della vita quotidiana di Fr Isidoro, in particolare nella gestione concreta del nascente carisma, la Madre ha messo in luce le caratteristiche salienti della figura del Fondatore, che rappresentano i segni evidenti della santità vissuta nella ordinarietà della vita quotidiana, in conformità alle ispirazioni dello Spirito Santo, ricevute nell'assiduità della preghiera e nell'esercizio sapiente della carità cristiana. Infine la Madre Generale ci ha ricordato alcuni momenti importanti dell'avvio e del relativo corso del processo di beatifi-

cazione del Fondatore conclusosi il 21 giugno 2005 in Vicariato, spiegando le motivazioni che hanno condotto la traslazione del corpo di Frate Isidoro dalla Casa Provinciale dei Carmelitani di Roma alla Casa Madre di Boville.

La narrazione della Madre Generale è stata propedeutica al successivo momento di più intenso raccoglimento e spiritualità che ci attendeva nella Chiesa della Vergine del Carmelo a Boville, dove abbiamo ricevuto una festosa accoglienza da parte della Vicaria Generale Sr Raffaelina Sordilli e dal Rev.mo Padre Ennio Laudazi, Priore del Convento della Madonna del Carmine, sito a Ceprano (FR). La Superiore della Comunità di Boville Ernica, Sr Germana, insieme alla rappresentante Legale Suor Gemma, hanno predisposto e curato una squisita ospitalità nei nostri confronti.

Alla celebrazione del sacrificio eucaristico, presieduta da Padre Ennio e concelebrata dal parroco, don Giovanni Magnante, ha preso parte l'intera comunità delle Suore Carmelitane della Casa



Uno scorcio del centro storico di Boville Ernica (FR)



Madre, ed è stata animata dai canti preparati da noi ragazze, sotto la guida di due eccellenti animatrici, entrambe messicane: Andrea, giovane che studia canto al Conservatorio di Roma e Paola, dottoranda in Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense. Il gruppo si è concentrato ad ascoltare con vivo interesse le parole profonde ed incisive dell'omelia tenuta da Padre Ennio.

Il Priore, evidentemente carismatico nella cura pastorale della gioventù, ha esortato noi giovani presenti a ravvivare il rapporto interpersonale con Gesù, l'Unico in grado di portare a compimento la nostra realizzazione personale e di condurci all'autentica felicità mediante il Suo Amore singolare per ciascuna di noi, che si svela nel compimento del Suo progetto divino e si corrobora nell'esercizio dell'amore fraterno. La S. Messa si è poi conclusa con il canto dell'Ave Maria, magistralmente interpretato da Andrea, la cui splendida voce ha commosso tutti i presenti toccando le corde dell'anima ed esprimendo la potenza della preghiera cantata rivolta con partecipata intensità alla Madre di Dio, di cui Fra' Isidoro era particolarmente devoto. A ciò è seguito un momento di profondo raccoglimento presso la tomba del Fondatore, in cui og-

nuno dei presenti, dopo una prece corale e l'intonazione dell'Inno dedicato al Sevo di Dio, ha potuto invocare la intercessione di questi presso il Signore, affidando le intenzioni racchiuse nel proprio cuore. A conclusione la Madre Generale ha donato a ciascuna delle ragazze una bellissima corona del rosario, che riporta anche la figura del Fondatore, quale simbolo ed esortazione a ricercare sempre, come fece lui, la protezione di Maria Vergine, mediante l'orazione costante e fiduciosa rivolta alla Madre di Dio.

L'esperienza di fraternità vissuta a livello spirituale è proseguita nella convivialità di un ottimo pranzo, offerto a tutte le ragazze dalle suore ed allietato dalla presenza di Padre Ennio, di don Giovanni, della madre generale, di Sr Marta e Sr Raffaelina, con cui abbiamo potuto scambiare opinioni e condividere aspirazioni. A coronamento della nostra escursione, accompagnati da una guida altamente professionale, siamo state condotte a visitare i luoghi artistici di rilievo del centro storico di Boville Ernica, tra cui primeggia la Chiesa di San Pietro Ispano (contenente un famoso dipinto di Giotto) e il Palazzo Filonardi. La nostra visita culturale è stata ulteriormente arricchita dalla visione della Cattedrale di San Michele

Arcangelo, la cui descrizione interna ci è stata per noi curata da don Giovanni Magnante, il quale ci ha offerto una spiegazione dettagliata dei alcuni dipinti del 1700 in essa custoditi e ci ha mostrato la sepoltura del Cardinal Ennio.

Il congedo dalla Comunità delle Suore di Boville Ernica è avvenuto solo dopo aver goduto dell'amorevole accoglienza riservatoci da tutte le consacrate presenti, le quali, con una speciale dedizione, si sono prodigate nel servirci un vario e gustosissimo buffet per la merenda e nel farci visitare i locali più importanti della Casa Madre, tra cui la bellissima scuola (asilo) dell'Istituto, che costituisce l'emblema del carisma vissuto dalle Suore a favore della gioventù.

La nostra giornata di pellegrine si è conclusa con un ulteriore arricchimento di duplice natura spirituale e culturale, determinato dalla visita alla storica Abbazia cistercense di Casamari. Grazie alla pregevole guida dell'Abate, Rev.mo Padre Silvano Butta razzi, ci è stato possibile comprendere la peculiarità della vita monastica mediante la visita dei luoghi più significativi della famosa Abbazia, non

escluso la prestigiosa e fornitissima Biblioteca.

Infine il nostro splendido viaggio ha avuto come ultima tappa una visita alla cascata dell'Isola Liri, presso la quale abbiamo potuto godere, in un clima di autentica e gioiosa distensione e di effettiva fraternità, le meraviglie della natura, opera del Creatore.

Siamo pertanto infinitamente grate alla Reverendissima Madre Generale delle Suore Carmelitane Teresiane, Suor Luisa Laudazi, di averci proposto di vivere questo momento di intensa spiritualità e di autentica umanità, sulle orme del Venerato Fondatore, in ammirevole e piena sintonia con il fratello, Rev.mo Padre Ennio. Allo stesso modo sentiamo di ringraziare sentitamente la Superiora di Roma e la Comunità di Boville Ernica, per la loro squisita accoglienza.

Il Signore Le custodisca sempre nel Suo Amore, donando loro di raggiungere, nella piena fedeltà al carisma del Fondatore, la medesima Santità di vita che ha connotato Frate Isidoro della Natività della Beata Vergine Maria. •



Viaggio nella Repubblica Democratica del Congo: Luglio-Agosto 2009

“BABANYIBABA!” (V Parte)

di Roberto Scaccia

Abbiamo fatto un piccolo riferimento ai migranti, discorso che andrebbe approfondito e per il quale, probabilmente, ci sarebbe anche bisogno di un contraddittorio, ma non mi sembra questo il “luogo” dove attuarlo. Vorrei chiudere il discorso, però, con le parole conclusive del messaggio di papa Benedetto XVI per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato: *«Cari fratelli e sorelle, il mondo dei migranti è vasto e diversificato. Conosce esperienze meravigliose e promettenti, come pure, purtroppo, tante altre drammatiche e indegne dell'uomo e di società che si dicono civili. Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell'umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirla, la dividono e la lacerano. Non perdiamo la speranza, e preghiamo insieme Dio, Padre di tutti, perché ci aiuti ad essere, ciascuno in prima persona, uomini e donne capaci di relazioni fraterne; e, sul piano sociale, politico ed istituzionale, si accrescano la comprensione e la stima reciproca tra i popoli e le culture»*. Non penso sia necessario aggiungere altro.

Ci avviamo alla fine di questo mio *excursus*, alla fine di questo resoconto saltellante tra ricordi, impressioni, sentimenti. Ma mi sembra il caso di accennare anche ad un altro progetto in cui ci imbattiamo durante i nostri viaggi, quello delle adozioni a distanza. Già, anche le adozioni

a distanza sono un progetto. Forse non si vedranno mura sorgere dalla sabbia, forse i risultati non saranno così evidenti come il cemento ed i mattoni, ma sono certo che sia il progetto più importante, quello che, con il tempo, potrebbe portare più e buoni frutti per il popolo congolese.

Nel corso dei nostri viaggi, ovunque andiamo, ci sono sempre una o più giornate dedicate all'incontro con i “nostri” ragazzi. Ne approfittiamo per scattare le foto da portare in Italia ma anche per festeggiare, come si fa nelle famiglie che gioiscono per lo stare insieme.



A Kinshasa, il 13 agosto, qualche giorno prima di ripartire, eravamo tutti insieme, impegnati a scattare foto e, perché no?, a far fuori biscotti e bibite che, come per una qualsiasi festa, avevamo provveduto a recuperare. Nel corso dell'incontro, suor Yvonne ha chiesto ai ragazzi se qualcuno avesse qualcosa da dirci. A parte alcuni bambini piccoli, intervenuti semplicemente per darci il loro *merci*, si è alzato un ragazzo di 17 anni (anagrafe di memoria permettendo!), Alidor, orfano di padre e con la madre molto malata, diplomatosi proprio quell'anno. Già il fatto che il ragazzo si sia diplomato così presto (andando quindi a scuola a 5 anni e rispettando il numero degli anni, 12, previsto dal corso scolastico), la dice lunga sul suo impegno. Ma una volta alzatosi, ci ha lasciato, letteralmente, a bocca aperta. Ecco le sue parole:

«Vorrei cominciare ringraziando il buon Dio, perché è Lui che porta aiuto e soccorso per tutto ciò di cui abbiamo bisogno ed è Lui che ha voluto che io oggi potessi essere qui. Poi a voi, cari amici ital-



Alidor

Gruppo Adottati
a distanza
di Kinshasa





Foto ricordo
con la comunità
di Kinshasa

iani, do il benvenuto e voglio dire grazie per tutto ciò che è stato fatto per me durante il corso dei miei studi, dalle elementari agli studi umanitari.

E (rivolto agli altri ragazzi) vorrei esortare voi, cari fratelli, a uno spirito di lavoro; non stancatevi mai, lavorate sempre, c'è molta gente fuori che non ha aiuti, che non ha nessuno che li sostiene. Voi, che avete, in qualche posto, qualcuno che si occupa di voi, approfittatene, non perdetevi tempo nelle cose futili. Studiate.

Io ho appena finito i miei studi umanitari con la votazione del 62%, e non avrei raggiunto questo traguardo se non avessi deciso di mettermi a studiare seriamente. Sarei niente, non avrei niente se non avessi utilizzato bene il loro aiuto, non sarei nemmeno qui in mezzo a voi.

Cari amici, lavorate, abbiate uno spirito di lavoro. Aver ricevuto la vita è già un dono di Dio, è nostro compito riuscire nella vita, dare un seguito a quel dono. Carissimi, non perdetevi tempo. Voi sapete che c'è un proverbio che dice: "Il tempo è come un uccello, se non lo usate bene se ne vola via". Fate tesoro del vostro tempo, visto che, da qualche parte nel mondo, c'è qualcuno che vi sostiene. Approfittatene, non perdetevi tempo nelle cose inutili, studiate,

utilizzate bene il vostro tempo come ho fatto io.

Voi riuscirete a fare più di me se non avrete paura del lavoro e se non penserete troppo a programmare il tempo del gioco e quello dello studio. Io, alla vostra età, giocavo ben poco ed ero spesso davanti ai miei libri, non facevo che studiare.

Sapete, quando una persona vi aiuta, vi porta qualcosa e voi non fate niente del suo aiuto, tutto sarà inutile. Se avrete dentro di voi lo spirito del lavoro, non si faticherà inutilmente. Quindi, cari amici, lavorate, lavorate non solo per voi ma anche per il nostro Paese, lavoriamo tutti insieme».

Babanyibaba!, ricordate come avevo finito la III parte di questo articolo, parlando dei nostri ragazzi, quelli di questa nostra società? Provate a far leggere queste parole ad un vostro figlio o nipote diciassettenne e sentite un po' quale sarà la loro reazione!

Mi ha colpito, in particolare, quella parola ripetuta più volte: "Approfittatene!". Forse perché non le ha dato quella valenza negativa che noi siamo abituati a darle, ma, come ha ben spiegato dopo, rappresentava l'invito a non mandare perduto l'aiuto, dono dell'amore di Dio e di una famiglia tanto lontana, su cui potevano, per loro fortuna, contare. (Continua). •

Convegno missionario 2011

di Carla Rossini



Domenica 12 giugno scorso ci siamo ritrovati a Roma, ospiti della “storica” Parrocchia di San Pancrazio. Dopo i consueti saluti iniziali e la preghiera dell’ora media, oratore della giornata è stato padre Constant Phuati, cui è stato chiesto di trattare il tema “Formazione dei giovani”.

Il Congo, ha affermato p. Constant, è un paese ricco di tante risorse, ma la sua ricchezza è purtroppo fonte di guai e non di pace e benessere per la popolazione. Le continue guerre, nate soprattutto per il controllo di quella ricchezza, sottopongono il popolo a violenze continue, i bambini vengono rapiti per diventare soldati, le donne vengono stuprate e nessuno pensa a coltivare i campi. Siccome le bande armate sac-

cheggiano, uccidono ovunque passino, molti fuggono dai villaggi verso le città. Ma, in realtà, le condizioni di vita in esse sono anche peggiori: manca la terra da coltivare, non c’è che fame, disoccupazione, e nessuno pensa o ha la possibilità di far studiare i propri figli.

Tradizionalmente in Congo, come in tutta l’Africa, la scuola di vita, il compito di educare e formare i bambini, spettava e spetta tuttora agli anziani della tribù, che trasmettevano le conoscenze, i miti, i racconti, il senso di vivere in gruppo, in una comunità, il senso di appartenenza, i valori morali, quelle pratiche rituali che oggi tendono a sparire. Tutto era ed è ancora scandito dai riti di passaggio, di sopravvivenza:

divieti, tabù ancor oggi insegnati ed appresi fin da piccoli. Durante la colonizzazione belga questo sistema ha continuato ad esistere integrandosi con la scuola ufficiale in cui si è riportato il modello delle scuole belghe: 6 anni di scuola primaria e 6 di scuola secondaria, per poi passare all'istruzione universitaria.

Tutto ciò funzionava bene: le scuole erano nei villaggi, i maestri erano locali e i due sistemi formativi non erano in competizione. Però, dopo 90 anni, il processo di democratizzazione ha distrutto le scuole dei villaggi, oggi i giovani non conoscono quasi più il francese, spesso devono interrompere i loro studi. Lo Stato non è riuscito a garantire la scuola gratuita per tutti e ciò ha senz'altro portato ad una regressione.

Oggi, la maggior parte dei bambini non riceve più alcuna educazione scolastica e spesso si ritrovano in strada con la speranza di aiutare la famiglia a procurarsi qualcosa da mangiare. In media ogni famiglia ha un minimo di 6-8 figli, tante arrivano a 10 figli. La situazione diffusa di povertà, la guerra, che distrugge anche le poche scuole esistenti, porta alla scomparsa di servizi educativi con il risultato che 3-4 milioni di bambini non studiano, il 54% non termina il percorso degli studi.

In questa situazione il ruolo della Chiesa è importantissimo e insostituibile. Attualmente l'opera educativa è quasi interamente nelle mani delle diverse congregazioni religiose che costruiscono scuole e portano avanti l'opera di educazione e formazione, fornendo tutti gli strumenti necessari, soprattutto quello economico.

Lo squilibrio tra zone urbane e zone rurali, anche in campo scolastico è sempre più accentuato: in città a volte è possibile avere scuole con contributi minimi a carico dei genitori, nei villaggi non vi sono più scuole, per cui risulta sempre più ampio il solco tra le due zone. Anche l'Unicef ha provato a garantire scuole per tutti, ma in realtà anche il solo raggiungere i villaggi in una nazione senza strade è difficilissimo, figurarsi costruire scuole e controllarne la funzionalità!

Terminata la relazione di padre Constant, la giornata è poi proseguita con la celebrazione eucaristica ed il pranzo comunitario.

Nel pomeriggio, al posto del consueto film-documentario, è stato possibile visitare le catacombe presenti sotto la Parrocchia di San Pancrazio. Quindi le ultime notizie fornite da padre Mario, i saluti e l'arrivederci al consueto incontro autunnale.



Programmazione dell'iter formativo per i membri dell'OCDS

di M. Teresa Cristofori

Premessa

Il Consiglio Provinciale OCDS della Provincia Romana, nel formulare il proprio piano formativo per l'anno 2010 - 2011, intende avvalersi dei suggerimenti e delle linee programmatiche presenti nel documento che, in data 17 settembre 2009, il MRP. Generale Padre Saverio Canistrà, ha indirizzato ai Superiori Provinciali, ai Delegati Provinciali e ai Membri dell'Ordine Secolare.

Per dare concretezza e qualificare l'attuazione pratica dell'iter formativo, si ritiene opportuno evidenziare proposte e percorsi utili per il cammino da seguire.

I responsabili della formazione di ogni comunità OCDS della nostra Provincia, nel programmare gli incontri con i formandi, si ispirino e traggano profitto dai punti n° 6 e n° 9 delle Costituzioni e dai punti n° 34, n° 36 e n° 37 della **Ratio Institutionis**, da considerare come risorse fondamentali a cui attingere per un fruttuoso svolgimento della loro attività. Nell'accogliere gli aspiranti, è opportuno tener presente quanto scritto dal Delegato Generale Padre A. Deeney nella sua circolare: "*Elementi per il discernimento della vocazione all'OCDS*" nella quale il Carmelitano Secolare viene descritto come "*un membro praticante della Chiesa Cattolica il quale, sotto la protezione di Nostra Signora del Monte Carmelo, e ispirato da Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce, si prende il suo impegno nei confronti dell'Ordine di cercare il volto di Dio, per il bene della Chiesa e del mondo*".



Chi si accosta al Carmelo Teresiano Secolare, deve riconoscersi come *membro della Chiesa*, chiamato a realizzare la propria vocazione alla santità derivante dalla sua consacrazione battesimale, ponendosi sotto la guida spirituale dell'Ordine prescelto.

Il necessario requisito di "*praticante*",

fa supporre che l'aspirante sia già in possesso delle principali verità del **Deposito della Fede** contenute nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e pertanto gli argomenti degli incontri formativi, si incentreranno su temi tratti dalla spiritualità carmelitana. Nel caso dovessero emergere lacune ed interpretazioni erranee, sarà compito dei formatori chiarire tutto alla luce delle verità di fede, che hanno sempre fecondato la vita e l'azione di tutti i santi carmelitani.



Nella presentazione dei contenuti da trasmettere in ciascuna delle prescritte tappe formative, si indicano gli argomenti, ma i tempi e le metodologie vanno lasciati alle scelte discrezionali dei formatori, che li adatteranno ai livelli culturali ed alle particolari esigenze di ogni candidato. Si tenga presente che gli incontri di formazione, non vanno presentati come lezioni di tipo scolastico o accademico, ma come occasioni di costruttiva amicizia per parlare di verità e valori propri della spiritualità carmelitana, da calare nel contesto della concreta personalità di chi è chiamato a recepirli ed a viverli.

Non si dimentichi, poi, che sono importanti soggetti della formazione *lo Spirito*

Santo, la Chiesa, la B. V. Maria, l'Ordine Carmelitano, la Comunità locale e provinciale, lo stesso candidato, chiamato responsabilmente ad autoformarsi, disponendosi a vivere e testimoniare il carisma proprio di Santa Teresa.

Formazione per l'aspirante all'ammissione

- Colloquio tra l'Aspirante ed i Responsabili della formazione della Comunità, per un iniziale discernimento e per valutare la serietà della vocazione all'OCDS.

- Introduzione dell'Aspirante nella Comunità, che ad imitazione della Chiesa primitiva, dovrebbe presentarsi "animato da un cuore solo ed un'anima sola (At 4, 32) e quindi in grado di favorire la sua crescita umana e spirituale.

- Presentazione a grandi linee della nascita e della storia dell'Ordine Carmelitano, della sua presenza nella Chiesa e del suo particolare carisma. La Riforma degli Scalzi ad opera di Santa Teresa di Gesù, coadiuvata da San Giovanni della Croce.

- Vocazione all'OCDS: una scelta personale di fedeli laici, membri praticanti della Chiesa, per corrispondere all'universale chiamata alla santità, ad imitazione della B.V. Maria e sotto la guida spirituale del Carmelo Teresiano e dei suoi Santi.

- Strutture dell'OCDS: comunità locale, provinciale, interprovinciale e l'elezione dei loro Consigli. Dipendenza giuridica dell'OCDS dai frati Carmelitani Scalzi e dai loro Superiori. (Cost. n° 41).

- Preparazione approfondita all'Ammissione seguendo il rituale. Consegna dello Scapolare al candidato, da indossare come **abito**, cioè come modo di vivere della Madonna e "*segno esterno della sua appartenenza all'Ordine e del fatto che Maria è allo stesso tempo Madre e modello nel suo cammino*" (Cost. 36 b).

Biennio di formazione in preparazione alla Prima Promessa

Far comprendere ai candidati alla Promessa temporanea che, gli incontri di formazione e gli impegni da assumere, vanno accolti non come un peso da portare necessariamente, ma come aiuti, sussidi e occasioni di grazia per favorire la loro crescita nella conoscenza e nell'amore di Dio. Dopo l'Ammissione all'ocds, ad ogni candidato vanno illustrati i seguenti impegni da assolvere responsabilmente:

- 1) Partecipazione regolare ai propri incontri di formazione ed a quelli programmati mensilmente per l'intera Comunità, come anche a giornate di ritiro, agli esercizi spirituali, alle letture Teresiane e ad eventuali convegni organizzati per l'OCDS.

- 2) Celebrazione giornaliera della liturgia delle ore: lodi, vesperi e compieta.
- 3) Dedicare ogni giorno un tempo alla pratica dell'orazione mentale.

- 4) Partecipazione frequente ai sacramenti ed alla celebrazione eucaristica. In ogni incontro si lasci uno spazio alla meditazione di un breve brano biblico o tratto dalle opere dei nostri Santi, da scegliere a supporto dell'argomento trattato e per favorire la pratica dell'orazione attingendo alla Parola di Dio e dei nostri Santi. Si suggeriscono i seguenti temi da presentare nel corso del biennio e da scandire secondo i tempi ritenuti opportuni dai Responsabili della formazione:

- Approfondire le origini e la storia dell'Ordine, nato sul Monte Carmelo presso la fonte di Elia, l'antico Profeta a cui si ispirarono i primi religiosi e dove si venerava la B.V. Maria, accolta come **Regina, Madre, Sorella e Modello** dei primi eremiti e poi religiosi Carmelitani.

- Presentazione della Regola, detta, in un primo tempo **Forma di Vita**, consegnata, tra gli anni 1206 e 1214, da **Sant'Alberto patriarca di Gerusalemme** a quei **primi**



Eremiti del Monte Carmelo, che gliel'avevano richiesta. Tale Regola, va conosciuta, poiché ci riporta alle sorgenti del carisma carmelitano-teresiano e di essa vanno particolarmente meditate queste due espressioni: "Vivere nell'ossequio di Gesù Cristo e a Lui servire fedelmente con cuore puro e buona coscienza (n° 2) e meditare "giorno e notte la legge del Signore, vegliando in preghiera"(n° 10).

- Presentazione a grandi linee, (per poi tornare ad esaminarle punto per punto), delle Costituzioni dell'Ordine Secolare dei Carmelitani Scalzi, da accogliere come guida e come *codice fondamentale di vita* per i membri OCDS.

- Approfondire il concetto di **Chiesa**, di cui i carmelitani secolari sono **Membri** (Cost. n° 3), come sposa di Cristo, madre, maestra, "popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi" (Sc. 26), che esprime nella **Liturgia** il mistero di Cristo e tramite i Sacramenti attua l'opera della nostra redenzione.

- **L'anno Liturgico**: i suoi tempi e le sue celebrazioni secondo il calendario liturgico del Rito Romano e quello Proprio del Carmelo Teresiano. La Liturgia delle Ore e le sue modalità di celebrazione; le quattro settimane del salterio, distinzione tra feria, memoria obbligatoria e facoltativa, festa e solennità.

- La **Liturgia**; fonte inesauribile di spiritualità, va vissuta e partecipata come occasione per l'ascolto della Parola di Dio, per parlare a Lui, per recepire le sue risposte e, soprattutto, per fecondare la **Vita di Orazione**, peculiare carisma del Carmelo Teresiano.

- Commento e riflessione sui contenuti della formula di **Promessa**: - *Tendere alla perfezione evangelica*, tanto raccomandata dalla nostra S. Madre Teresa, che nel suo "Cammino di Perfezione", così scrive: "La prima pietra dev'essere una buona coscienza: perciò fate tutto per liberarvi anche dai peccati veniali e seguire il più perfetto"

(Cam. 5, 3).

- *Vivere nello spirito dei Consigli Evangelici*, come accoglienza del mistero di Cristo e conformazione a Lui casto, povero, obbediente.

- *Uniformare la propria vita allo spirito delle Beatitudini*, da assimilare gradualmente nel cammino di fede, compiendo atti di virtù, calati nella concretezza di una vita cristiana sempre più coerente al Vangelo.

- *Affidamento filiale della Promessa alla B. V. Maria Madre e Regina del Carmelo*: la certezza del suo amore e della sua intercessione, siano sempre d'aiuto, luce e guida nell'itinerario spirituale dei membri OCDS.



Triennio di formazione alla Promessa Definitiva

Con l'emissione della Promessa temporanea, i candidati entrano pienamente a far parte della Comunità OCDS, ma il loro *iter formativo* si protrarrà per altri tre anni, allo scopo di favorire il loro progresso e la loro maturità cristiana, approfondendo importanti aspetti della spiritualità carmelitana, da vivere nel contesto laicale.

- In questo sessennio di preparazione al V° Centenario della nascita della nostra S. Madre Teresa, si impegneranno a conoscere le sue Opere e seguiranno con assiduità gli incontri di **Lecture Teresiane** organizzati nell'ambito dell'Ordine.

- Sarà curato il loro interesse a conoscere la vita e gli scritti degli altri Santi Carmelitani, in modo particolare di San Giovanni della Croce, S. Teresa di Gesù Bambino, S. Teresa Benedetta della Croce, la Beata Elisabetta della Trinità e altri. In ogni incontro di formazione, si presenti un breve brano tratto dai loro Scritti, suscitando in essi l'interesse per una lettura personale più ampia e approfondita.

- Per alimentare nei Candidati uno spir-





ito di preghiera sempre più in linea con l'Orazione Carmelitana, saranno educati al raccoglimento, al silenzio interiore, all'ascolto, alla padronanza di sé, all'esercizio della presenza di Dio, alla ricerca del Volto del Signore.

Curare, a tale scopo tempi di *Adorazione* e di *Lectio Divina*.

- La loro vita di unione al Signore, sarà favorita assumendo un costante atteggiamento di fede, di umiltà e di abbandono alla misericordia di Dio, alimentato dalla frequente ripetizione di queste due semplici invocazioni evangeliche:

1) "Signore, aumenta la nostra fede!" (Le 17, 6);

2) Signore Gesù, abbi pietà di me!" (Mc 10, 46).

Abbandono in Dio, lasciandosi amare da Lui.

- Assumere la consapevolezza che la **Fede**, per mezzo della grazia, ci libera dal peccato, rendendoci partecipi della vita di Dio, come ci ricorda l'Apostolo Paolo: "Siete diventati figli di Dio, per mezzo della **Fede** in Cristo Gesù" (Gal 3, 26). È l'**umiltà** che ci fa riconoscere la nostra miseria e ci porta ad invocare la misericordia di Dio, seguendo l'esempio di S. Teresa di Gesù: "Oh, Signore le vostre misericordie, con quanta ragione dovrei io sempre cantarle" (Vita 14, 10).



- Riflessione costante sui punti proposti dalle Costituzioni OCDS, per costruire, in modo dinamico, la nostra identità di Carmelitani Secolari che *credono all'amore di Dio, si rendono apostoli della vita interiore e si aprono alla speranza di potersi presentare come Testimoni dell'esperienza di Dio* (Cost III, 17). •

Catechesi del Papa

Cari fratelli e sorelle,

Due settimane fa ho presentato la figura della grande mistica spagnola Teresa di Gesù. Oggi vorrei parlare di un altro importante Santo di quelle terre, amico spirituale di santa Teresa, riformatore, insieme a lei, della famiglia religiosa carmelitana: san Giovanni della Croce, proclamato Dottore della Chiesa dal Papa Pio XI, nel 1926, e soprannominato nella tradizione *Doctor mysticus*, "Dottore mistico".

Giovanni della Croce nacque nel 1542 nel piccolo villaggio di Fontiveros, vicino ad Avila, nella Vecchia Castiglia, da Gonzalo de Yepes e Catalina Alvarez. La famiglia era poverissima, perché il padre, di nobile origine toledana, era stato cacciato di casa e diseredato per aver sposato Catalina, un'umile tessitrice di seta. Orfano di padre in tenera età, Giovanni, a nove anni, si trasferì, con la madre e il fratello Francisco, a Medina del Campo, vicino a Valladolid, centro commerciale e culturale. Qui frequentò il *Collegio de los Doctrinos*, svolgendo anche alcuni umili lavori per le suore della chiesa-convento della Maddalena. Successivamente, date le sue qualità umane e i suoi risultati negli studi, venne ammesso prima come infermiere nell'Ospedale della Concezione, poi nel Collegio dei Gesuiti, appena fondato a Medina del Campo: qui Giovanni entrò diciottenne e studiò per tre anni scienze umane, retorica e lingue classiche. Alla fine della formazione, egli aveva ben chiara la propria vocazione: la vita religiosa e, tra i tanti ordini presenti a Medina,

Benedetto XVI all'udienza generale nell'Aula Paolo VI mercoledì 16 febbraio 2011 ci offre la sua catechesi su **San Giovanni della Croce**

si sentì chiamato al Carmelo.

Nell'estate del 1563 iniziò il noviziato presso i Carmelitani della città, assumendo il nome religioso di Giovanni di San Mattia. L'anno seguente venne destinato al-



la prestigiosa Università di Salamanca, dove studiò per un triennio arti e filosofia. Nel 1567 fu ordinato sacerdote e ritornò a Medina del Campo per celebrare la sua Prima Messa circondato dall'affetto dei famigliari. Proprio qui avvenne il primo incontro tra Giovanni e Teresa di Gesù. L'incontro fu decisivo per entrambi: Teresa gli espose il suo piano di riforma del Carmelo anche nel ramo maschile dell'Ordine e propose a Giovanni di aderirvi "per maggior gloria di

Dio"; il giovane sacerdote fu affascinato dalle idee di Teresa, tanto da diventare un grande sostenitore del progetto. I due lavorarono insieme alcuni mesi, condividendo ideali e proposte per inaugurare al più presto possibile la prima casa di Carmelitani Scalzi: l'apertura avvenne il 28 dicembre 1568 a Duruelo, luogo solitario della provincia di Avila. Con Giovanni formavano questa prima comunità maschile riformata altri tre compagni. Nel rinnovare la loro professione religiosa secondo la Regola primitiva, i quattro adottarono un nuovo nome: Giovanni si chiamò allora "della Croce", come sarà poi universalmente conosciuto. Alla fine del 1572, su richiesta di santa Teresa, divenne confessore e vicario del monastero dell'Incarnazione di Avila, dove la Santa era priora. Furono anni di stretta collaborazione e amicizia spirituale, che arricchì entrambi. A quel periodo risalgono anche le più importanti opere teresiane e i primi scritti di Giovanni.

L'adesione alla riforma carmelitana non fu facile e costò a Giovanni anche gravi sofferenze. L'episodio più traumatico fu, nel 1577, il suo rapimento e la sua incarcerazione nel convento dei Carmelitani dell'Antica Osservanza di Toledo, a seguito di una ingiusta accusa. Il Santo rimase imprigionato per mesi, sottoposto a privazioni e costrizioni fisiche e morali. Qui compose, insieme ad altre poesie, il celebre *Cantico spirituale*. Finalmente, nella notte tra il 16 e il 17 agosto 1578, riuscì a fuggire in modo avventuroso, riparandosi nel monastero delle Carmelitane Scalze

della città. Santa Teresa e i compagni riformati celebrarono con immensa gioia la sua liberazione e, dopo un breve tempo di recupero delle forze, Giovanni fu destinato in Andalusia, dove trascorse dieci anni in vari conventi, specialmente a Granada. Assunse incarichi sempre più importanti nell'Ordine, fino a diventare Vicario Provinciale, e completò la stesura dei suoi trattati spirituali. Tornò poi nella sua terra natale, come membro del governo generale della famiglia religiosa teresiana, che godeva ormai di piena autonomia giuridica. Abitò nel Carmelo di Segovia, svolgendo l'ufficio di superiore di quella comunità. Nel 1591 fu sollevato da ogni responsabilità e destinato alla nuova Provincia religiosa del Messico. Mentre si preparava per il lungo viaggio con altri dieci compagni, si ritirò in un convento solitario vicino a Jaén, dove si ammalò gravemente. Giovanni affrontò con esemplare serenità e pazienza enormi sofferenze. Morì nella notte tra il 13 e il 14 dicembre 1591, mentre i confratelli recitavano l'Ufficio mattutino. Si congedò da essi dicendo: "Oggi vado a cantare l'Ufficio in cielo". I suoi resti mortali furono traslati a Segovia. Venne beatificato da Clemente X nel 1675 e canonizzato da Benedetto XIII nel 1726.

Giovanni è considerato uno dei più importanti poeti lirici della letteratura spagnola. Le opere maggiori sono quattro: *Ascesa al Monte Carmelo*, *Notte oscura*, *Cantico spirituale* e *Fiamma d'amor viva*.

Nel *Cantico spirituale*, san Giovanni presenta il cammino di purificazione dell'anima, e cioè il progressivo possesso gioioso di Dio, finché l'anima perviene a sentire che ama Dio con lo stesso amore con cui è amata da Lui. La *Fiamma d'amor viva* prosegue in questa prospettiva, descrivendo più in dettaglio lo stato di unione trasformante con Dio. Il paragone utilizzato da Giovanni è sempre quello del fuoco: come



il fuoco quanto più arde e consuma il legno, tanto più si fa incandescente fino a diventare fiamma, così lo Spirito Santo, che durante la notte oscura purifica e "pulisce" l'anima, col tempo la illumina e la scalda come se fosse una fiamma. La vita dell'anima è una continua festa dello Spirito Santo, che lascia intravedere la gloria dell'unione con Dio nell'eternità.

L'*Ascesa al Monte Carmelo* presenta l'itinerario spirituale dal punto di vista della purificazione progressiva dell'anima, necessaria per scalare la vetta della perfezione cristiana, simboleggiata dalla cima del Monte Carmelo. Tale purificazione è proposta come un cammino che l'uomo intraprende, collaborando con l'azione divina, per liberare l'anima da ogni attaccamento o affetto contrario alla volontà di Dio. La purificazione, che per giungere all'unione d'amore con Dio dev'essere totale, inizia da quella della vita dei sensi e prosegue con quella che si ottiene per mezzo delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità, che purificano l'intenzione, la memoria e la volon-



tà. La *Notte oscura* descrive l'aspetto "passivo", ossia l'intervento di Dio in questo processo di "purificazione" dell'anima. Lo sforzo umano, infatti, è incapace da solo di arrivare fino alle radici profonde delle inclinazioni e delle abitudini cattive della persona: le può solo frenare, ma non sradicarle completamente. Per farlo, è necessaria l'azione speciale di Dio che purifica radicalmente lo spirito e lo dispone all'unione d'amore con Lui. San Giovanni definisce "passiva" tale purificazione, proprio perché, pur accettata dall'anima, è realizzata dall'azione misteriosa dello Spirito Santo che, come fiamma di fuoco, consuma ogni impurità. In questo stato, l'anima è sottoposta ad ogni genere di prove, come se si trovasse in una notte oscura.

Queste indicazioni sulle opere principali del Santo ci aiutano ad avvicinarci ai punti salienti della sua vasta e profonda dottrina mistica, il cui scopo è descrivere un cammino sicuro per giungere alla santità, lo stato di perfezione cui Dio chiama tutti noi. Secondo Giovanni della Croce,

tutto quello che esiste, creato da Dio, è buono. Attraverso le creature, noi possiamo pervenire alla scoperta di Colui che in esse ha lasciato una traccia di sé. La fede, comunque, è l'unica fonte donata all'uomo per conoscere Dio così come Egli è in se stesso, come Dio Uno e Trino. Tutto quello che Dio voleva comunicare all'uomo, lo ha detto in Gesù Cristo, la sua Parola fatta carne. Gesù Cristo è l'unica e definitiva via al Padre (cfr *Gv* 14,6). Qualsiasi cosa creata è nulla in confronto a Dio e nulla vale al di fuori di Lui: di conseguenza, per giungere all'amore perfetto di Dio, ogni altro amore deve conformarsi in Cristo all'amore divino. Da qui deriva l'insistenza di san Giovanni della Croce sulla necessità della purificazione e dello svuotamento interiore per trasformarsi in Dio, che è la meta unica della perfezione. Questa "purificazione" non consiste nella semplice mancanza fisica delle cose o del loro uso; quello che rende l'anima pura e libera, invece, è eliminare ogni dipendenza disordinata dalle cose. Tutto va collocato in Dio come centro e fine della vita. Il lungo e faticoso processo di purificazione esige certo lo sforzo personale, ma il vero protagonista è Dio: tutto quello che l'uomo può fare è "disporsi", essere aperto all'azione divina e non porle ostacoli. Vivendo le virtù teologali, l'uomo si eleva e dà valore al proprio impegno. Il ritmo di crescita della fede, della speranza e della carità va di pari passo con l'opera di purificazione e con la progressiva unione con Dio fino a trasformarsi in Lui. Quando si giunge a questa meta, l'anima si immerge nella stessa vita trinitaria, così che san Giovanni afferma che essa giunge ad amare Dio con il medesimo amore con cui Egli la ama, perché la ama nello Spirito Santo. Ecco perché il Dottore Mistico sostiene che non esiste vera unione d'amore con Dio se non culmina nell'unione trinitaria. In questo stato supremo l'anima santa conosce tutto in Dio e non deve più passare attraver-



so le creature per arrivare a Lui. L'anima si sente ormai inondata dall'amore divino e si rallegra completamente in esso.

Cari fratelli e sorelle, alla fine rimane la questione: questo santo con la sua alta mistica, con questo arduo cammino verso la cima della perfezione ha da dire qualcosa anche a noi, al cristiano normale che vive nelle circostanze di questa vita di oggi, o è un esempio, un modello solo per poche anime elette che possono realmente intraprendere questa via della purificazione, dell'ascesa mistica? Per trovare la risposta dobbiamo innanzitutto tenere presente che la vita di san Giovanni della Croce non è stata un "volare sulle nuvole mistiche", ma è stata una vita molto dura, molto pratica e concreta, sia da riformatore dell'ordine, dove incontrò tante opposizioni, sia da superiore provinciale, sia nel carcere dei suoi confratelli, dove era esposto a insulti incredibili e a maltrattamenti fisici. E' stata una vita dura, ma proprio nei mesi passati in carcere egli ha scritto una

delle sue opere più belle. E così possiamo capire che il cammino con Cristo, l'andare con Cristo, "la Via", non è un peso aggiunto al già sufficientemente duro fardello della nostra vita, non è qualcosa che renderebbe ancora più pesante questo fardello, ma è una cosa del tutto diversa, è una luce, una forza, che ci aiuta a portare questo fardello. Se un uomo reca in sé un grande amore, questo amore gli dà quasi ali, e sopporta più facilmente tutte le molestie della vita, perché porta in sé questa grande luce; questa è la fede: essere amato da Dio e lasciarsi amare da Dio in Cristo Gesù. Questo lasciarsi amare è la luce che ci aiuta a portare il fardello di ogni giorno. E la santità non è un'opera nostra, molto difficile, ma è proprio questa "apertura": aprire e finestre della nostra anima perché la luce di Dio possa entrare, non dimenticare Dio perché proprio nell'apertura alla sua luce si trova forza, si trova la gioia dei redenti. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a trovare questa santità, lasciarsi amare da Dio, che è la vocazione di noi tutti e la vera redenzione. Grazie. •

Testimonianza

In memoria dei martiri

Il Testamento del Ministro cattolico Bhatti

assassinato il 3 marzo 2011 a Islamabad, capitale del Pakistan, colpito da 35 colpi d'arma da fuoco, mentre si dirigeva in macchina verso il suo Ministero delle Minoranze Religiose

Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù.

Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.

Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo.

Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora — in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan — Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia, lo dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Credevo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione.

Credevo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarlo senza provare vergogna". •



A Frosinone la Mostra sulla vita dei coniugi Martin

di Laura Minneci



Nella Parrocchia del SS. Cuore di Frosinone l'11 giugno scorso è stata inaugurata una mostra dedicata ai coniugi Martin, i genitori di Santa Teresa di Gesù Bambine che, giovanissima, entrò nel Carmelo di Lisieux e nel solco della tradizione carmelitana visse il mistero dell'infanzia di Gesù e della Sua passione.

L'esposizione è rimasta aperta al pubblico sino al 19 giugno ed è stata una grande occasione per far conoscere la vita di Luigi e Zelia Martin, la loro fede e la loro ricerca della santità dentro la condizione laicale, nella famiglia e nel lavoro.

La mostra è stata realizzata in occasione della XXX edizione (2009) del Meeting per l'amicizia fra i popoli ed è stata intitolata "Genitori che generano santi"; essa ripercorre la vita di Luigi e Zelia Martin, che vivono la ricerca della santità non come il raggiungimento della perfezione ma come una possibilità realizzabile anche dentro la condizione laicale, nella consapevolezza che marito e moglie possono costruire una famiglia unita da un amore trasfigurato dalla fede, condividendo insieme la responsabilità del lavoro e l'impegno nell'educazione dei figli.

Luigi e Zelia Martin hanno costituito una famiglia diventata luogo educativo alla santità, tanto che non solo la figlia Teresa, ma anche le altre quattro figlie, Maria, Paolina, Celina e Leonia, hanno preso i voti, le prime tre entrando, come Santa Teresina, nel Carmelo di Lisieux.

I coniugi Martin sono stati beatificati il 19 ottobre 2008.

Nella Chiesa del S.S. Cuore è giunta anche l'urna contenente le reliquie dei due coniugi; è stata questa la tappa di un pellegrinaggio che, prima di Frosinone, ha toccato le città di Erba e Bologna e che ha poi proseguito per Legnano, Camolli Casut di Sacille, e infine Praga.

Ad accompagnare la peregrinatio, il vice postulatore della causa di beatificazione il carmelitano padre Antonio Sangalli.

La beatificazione dei coniugi Martin è stata resa possibile dalla guarigione, ottenuta nel 2002 per loro intercessione, di Pietro Schilirò, quinto figlio dei coniugi Valter e Adele di Monza, nato con gravi difficoltà respiratorie.

Proprio i genitori di Pietro sono venuti a Frosinone per presentare la mostra nel giorno della sua inaugurazione e hanno raccontato come la conoscenza della storia della vita dei due beati, abbia fatto loro capire che anch'essi potevano tendere alla santità, attraverso l'incontro e l'immedesimazione con Cristo. Un esempio dunque di grande umanità e contemporaneità, capace di cambiare le vite degli uomini di oggi e di dare speranza. ●



Incontro degli amici del Carmelo

Con la lettera circolare del 19 Maggio il coordinatore provinciale P. Innocenzo Visca annunciava il raduno annuale degli amici del Carmelo per il 2 giugno a Montecompatri presso il Convento di S. Silvestro, "con la benedizione della nostra Madre e Regina".

Il programma di massima: saluto alla Madonna nel Santuario del Castagno - Proiezione del documentario 4° Centenario Convento San Silvestro" nella sala della Casa d'accoglienza e conferenza sul Venerabile P. Giovanni di Gesù Maria - Celebrazione della S. Messa con l'imposizione dello Scapolare - Agape fraterna - Propositi e proposte - Canto della "Salve, Regina"- Arrivederci.

Presenti al raduno circa 50 amici. Esperienza sempre salutare e significativa, perché fondata sulla preghiera, i ricordi e i sentimenti di comunione e di condivisione, certamente da incrementare e possibilmente allargare.

Ogni Ordine religioso del resto e ogni Congregazione celebra il rendez-vous degli amici, ex allievi e compagni. Forse sarà bene tener presente un orientamento emerso dalla base e che si può leggere su una pagina del bollettino "Vita giuseppina" di giugno 2011: "Il gruppo seguirà le vicende della Congregazione dei PP. Giuseppini che ci hanno dato indirizzi sociali, umani e religiosi che, se siamo coerenti, non possiamo dimenticare". •



GIORNATA DELLO SPORTIVO



di Marco D'Anna
2° anno di Comunione

Il 3 APRILE 2011, ad Avezzano si è svolta la "Giornata dello Sportivo", un torneo di calcio disputato dalle squadre delle parrocchie Roma, Monte Mario, Roma Ognissanti, Anzio, Centro Giovanile, Don Orione Avezzano. Sono partiti all'alba per raggiungere il centro sportivo di Avezzano dove li attendeva un ricco programma giornaliero.

I ragazzi della comunità hanno assistito alla celebrazione della Santa Messa nei locali della palestra. Finita la Santa Messa i ragazzi si sono riuniti insieme per nominare i capitani delle squadre di calcio, e si è dato inizio al torneo. Per ogni squadra c'erano diverse categorie divise in base all'età dei calciatori, tutte molto forti. Giunti alla fine del torneo, si sono svolte le premiazioni in base alla classifica ottenuta, che vede gli "under 10" di Santa Teresa arrivare al 5° posto, a pari merito con il Sacro Cuore, invece nella categoria "under 16" i ragazzi del Sacro Cuore di Anzio sono arrivati al 2° posto dopo Monte Mario.

Alla fine della giornata erano comunque tutti soddisfatti, l'importante non era vincere ma divertirsi e stare insieme, bambini ragazzi e famiglie un'intera giornata a confrontarsi con altre realtà parrocchiali e condividere il momento del pranzo tutti insieme in palestra nel modo più sano possibile.

Ogni squadra partecipante ha ricevuto una coppa e vari premi per la partecipazione da tenere nella propria parrocchia.

Con la speranza che questa sia una delle tante giornate di questo tipo, ringraziamo chi ci ha invitato a questo bellissimo evento! ●

**O Madre di Dio, o Vergine pia,
deh! guarda, o Maria: siam figli ai tuoi pie'.
Il tuo Scapolare ci posa sul petto,
ci dice il tuo affetto, ci parla d'amor.**



**O Fior del Carmelo, o nostra Regina,
il popol s'inchina dinanzi al tuo altar.
O vite feconda, splendore del Cielo,
distendi il tuo velo sul popol fedel.**

**All'ombra raccogli del tuo Scapolare
dei figli, qual Madre, ogni alma, ogni cor.
Sei Madre!... I tuoi figli proteggi, difendi,
e degni li rendi di grazie e favor.**